

BUSCADERO

Mensile di informazione rock
n° 354 - Marzo 2013
Anno XXXIII - € 5.00

Joe Bonamassa
Boz Scaggs
Jimi Hendrix
Parson Red Heads
Low
John Grant
Son Volt
Jerry Garcia Band
Josh Ritter
Robyn Hitchcock
The Black Twig Pickers
Eric Burdon
The Milk Carton Kids

SKY DOG THE DUANE ALLMAN
RETROSPECTIVE

ISSN 1827-5540

30354

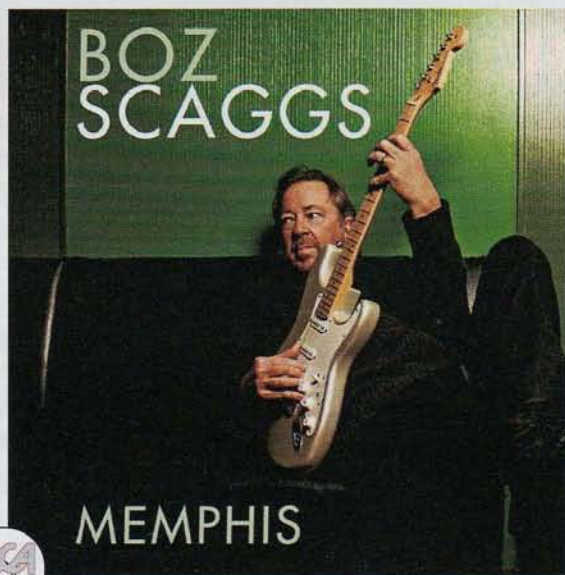


9 771827 554007

BOZ SCAGGS

Memphis
Universal
★★★★½

Doveva piacere molto a Boz Scaggs Mink DeVille visto che in questo *Memphis*, album prevalentemente di cover, interpreta alla grande *Mixed Up*, *Shook Up Girl* e *Cadillac Walk*. E' vero che il secondo titolo è opera del rocker texano Moon Martin ma la celebrità gliela ha data Mink DeVille col suo passo d'oca alla Chuck Berry sul palco e col suo primo album *Cabretta*, lo stesso di *Mixed Up*, *Shook Up Girl*. Basterebbe ciò per motivare l'acquisto di *Memphis*, entrambe godono di una personale interpretazione, la prima sensuale, ritmata ed un po' latina e con un accattivante piglio Drifters, baciata da una voce calda e baritonale, la seconda più vicina a Moon Martin che a Willy, ma ci sono tante altre perle che brillano in questo disco, registrato nel leggendario Royal Studio di Memphis, un tempo proprietà di Willie Mitchell dove incisero i successi di Al Green e della Hi Records. E lo spirito di Al Green aleggia su tutto il disco perché oltre al recupero di *So Good To Be Hire*, è lo stile vocale morbido e vellutato e a tratti profondo di Boz Scaggs a ricordare il gesto dell'ex reverendo del soul, quello stile che nel corso degli anni Scaggs ha sciorinato nei suoi dischi rischiando a volte di essere considerato troppo languido e salottiero. Accusa che lambisce solo marginalmente *Memphis* grazie a delle interpretazioni che spaziano dal blues al soul, dal folk alla canzone d'autore e mostrano un temperamento riflessivo, a volte crepuscolare, romantico sì, ma mai sdolcinato e lezioso. Un bel disco insomma, con alcune cover davvero superbe e altre più standard ma sempre all'altezza della sua classe. D'altra parte il curriculum di Boz Scaggs è di primo livello, ha iniziato nel lontano 1965 con



Boz, poi per un breve periodo di tempo ha fatto parte della Steve Miller Band e nel 1969 ha inciso ai Muscle Shoals un magnifico disco omonimo avvalendosi dell'apporto di Duane Allman. Nel 1976 ha sbancato le classifiche con *Silk Degrees* e poi si è mantenuto su un dignitoso livello qualitativo con diversi album solisti. Questo ritorno è più che mai all'insegna dell'ottima musica, con lui suonano califfi come Willie Weeks al basso, Ray Parker Jr. alla chitarra, Steve Jordan alla batteria, i Memphis Horns ai fiati mentre Lester Snell si occupa degli arrangiamenti orchestrali così congeniali al mood rilassato creato dalla voce e dalla chitarra di Boz Scaggs. Come scritto prima, alcune cose sono veramente splendide: *Gone Baby Gone* dello stesso Scaggs, evocativa del soffice ma intenso soul di Al Green, la già menzionata *Mixed Up*, *Shook Up Girl*, una intimista e dolcissima *Rainy Night In Georgia*, meraviglioso brano di Tony Joe White qui in una resa da brividi con un minuzioso lavoro di archi e violini, la tranquilla e leggera rivisitazione di *Pearl of the Quarter* degli Steely Dan segnata da un fine lavoro di organo, piano e orchestra, la versione swampin' di *Cadillac Walk*, l'episodio più rock del disco, una *Corrina*, *Corrina* assolutamente commovente con un arpeggio di chitarra acustica che invia l'ascoltatore sul confine messicano. Se queste sono le perle anche il resto non è male a patto che non si desideri un disco forte di

rock e chitarre urlanti, qui sono i toni morbidi ed il mood confidenziale a prevalere, come quelli di *Love on a Two Way Street* e del sensuale soul di Tyrone Davis *Can I Change My Mind*, con tanto di controcanto femminile, ma c'è anche il mai celato amore di Boz Scaggs per il blues che si traduce in un azzeccato riadattamento di *Dry Spell* di Son House con tanto di ritmo cupo, un soffio d'armonica ed un acre chitarra slide ed un ripescaggio dal carnet di Jimmy Reed con *You Got Me Cryin*, versione pigra come può essere soltanto un assoluto pomeriggio del Mississippi. E' l'ennesima dimostrazione della classe di Boz Scaggs che con *Memphis* ha centrato il bersaglio.

Mauro Zambellini

PHOSPHORESCENT

Muchacho
Dead Oceans/Goodfellas
★★★★½

Se tutto il disco fosse stato allo stesso livello di *The Quotidian Beasts e Down To Go*, due ballate a dir poco lussureggianti ed epiche, in cui la mescolanza di melodia e bellezza musicale, tramite arrangiamenti che lasciano senza fiato, dimostra tutta la grandezza del loro autore, ora staremmo parlando di un capolavoro senza sé e senza ma. Invece bisogna accontentarsi e dire che *Muchacho* è solo un grande, grandissimo disco. **Matthew Houck alias Phosphorescent,**



dopo aver riletto le canzoni di Willie Nelson e dopo un disco in cui sembrava che volesse definitivamente consegnarsi ad un suono sempre più classico, a sorpresa ritorna sui suoi passi, recupera lo *sperimentalismo* di un disco come *Pride*, e ce lo serve alla luce delle esperienze maturate nel frattempo. Di questo, più o meno, si tratta **Muchacho**, di un disco che affronta la tradizione alla luce di un approccio visionario e personale. Tra l'altro, come dimostrano subito i due pezzi posti in apertura, qui Phosphorescent ha pure arpeggiato parecchio con vecchie tastiere e con la storica drum machine 808: *Sun Arise!* (*An Invocation, An Introduction*) è proprio ciò che sostiene il suo sottotitolo, una mistica invocazione salmodiante stesa sopra una tastiera suonata con l'arpeggiatore, mentre *Song For Zula* è una splendida ballata pop venata di country, arrangiata con ampio dispidio d'archi e tastiere e con la drum machine a tenere il ritmo, che m'ha fatto pensare a certe cose dello Springsteen di *Tunnel Of Love*. *Ride On/Right On* espone una chitarra guizzante in mezzo ad una bella melodia e ad un ritmo cadenzato, *Terror In The Canyons (The Wounded Master)* è una ballata country sontuosamente arrangiata dove si mescolano pianoforte e pedal steel, violino e tromba, *A Charm/A Blade* parte corale ed intima per aprirsi nel ritornello ad una festa country/r&b dove impazzano fiati luccicanti, pedal steel, piano e violino. Con *Muchacho's Tune* ci si sposta sotto il cielo di un

Messico solo sognato ed illuminato da una luna d'argento, mentre invece *A New Anhedonia* volge verso malinconici e disperati sentimenti, aprendo il terreno alle due ballate di cui abbiamo detto in apertura. Così come era iniziato, il disco si chiude tra spire quasi ambientali e misticheggianti, quelle di *Sun's Arising (A Koan, An Exit)*. Con **Muchacho**, Phosphorescent ha ribadito di essere uno dei cantautori più talentuosi ed originali della sua generazione. Consigliatissimo!

Lino Brunetti

RICHARD THOMPSON

Electric
Proper Records/2 CD
★★★★

Il titolo è esplicito, anche se non dice tutto: *Electric* è sì, senza dubbio, un disco basato sulla forza, sull'energia, sull'istintività della chitarra elettrica campo in cui Richard Thompson non ha bisogno di lezioni (e comunque si potrebbe dire lo stesso anche della versione unplugged). Il fatto è che anche la qualità delle canzoni, quanto mai ispirate, sostengono quello che è uno dei suoi dischi migliori di sempre, forse il più immediato in assoluto. L'essenza di *Electric* è un trio collaudato e poderoso, nella forma quasi un omaggio agli Experience ed ai Cream. Di Richard Thompson, sappiamo e altri piccoli dettagli spiccano canzone dopo canzone. **Taras**

